

I solitari eroi di Rosignano

TRIESTE — In un mondo che si appiattisce sempre più, e soprattutto sempre più in fretta, i quadri di Livio Rosignano rappresentano una duplice oasi, umana e poetica allo stesso tempo. Questo se si è d'accordo che la poesia sia ancora da annoverare nel vademecum delle caratteristiche umane (dubbio che aveva sfiorato l'artista già nel 1970).

Nella mostra aperta ancora per poco nella Sala Comunale d'arte di Trieste, con grandi quadri dipinti tra il 1980 e il 1983, si avverte quasi la mancanza di una seggiola davanti alla gran parte delle opere: la tentazione di fermarsi e attaccare discorso con i solitari e solipsistici personaggi dei quadri è grande. Quasi pretezosamente intenti a leggere il giornale, o a fare la fila dinanzi a qualche emblematico sportello, o a guardarsi più sconsigliatamente che provocatoriamente negli occhi, sembrano non attendere altro che si rivolga loro la parola.

Ma è proprio nel momento in cui percepiamo questo desiderio che scopriamo di essere affetti dalla stessa solitudine e dallo stesso solipsismo, che non sapremmo che dire a degli sconosciuti, tristi per di più. Non abbiamo voglia di farci coinvolgere in una discussione «a zozzo» che guasterebbe la nostra fretta tanto faticosamente costruita per difenderci, usandola a mo' di nazionale ancor più totalitaria e annichilente.

Vittime di questo paralizzante compromesso meta-scientifico, ci rendiamo così conto che nei personaggi dei quadri di Rosignano c'è molto di noi stessi. Con il vigore delle spatolate e la viscosità dei grumi dentro la tela come i moribondi alter ego di Bergman. E, come al cinema o nei sogni, la partizione tra la soggettività di noi che guardiamo e l'oggettività di quello che guardiamo si allenta e si mescola: così come si mescolano sulla tela il reale con il fantastico, le persone con gli sfondi.

E questo barocco sfumarsi e



sfaldarsi delle forme rappresenta l'essenza frammentata e cinematografica dell'immaginario moderno: la realtà che ci circonda, anche se apparentemente statica come quella triestina, è un continuo movimento che non trova mai il suo punto di fissazione rappresentativa, e lascia il soggetto della percezione nel vago e nello sfumato.

Solo attraverso la percezione onirica cinematografica, la realtà viene colta nella sua essenza di movimento non ricostruibile come totalità statica e fissa. Questo spiega l'intensità con cui veniamo coinvolti dai quadri allo stesso tempo lievi e terragni di Rosignano, uno tra i pochi artisti triestini che, in questa terra di frontiera, abbia colto e continui a cogliere, attraverso la poesia, la trascendentalità del movimento moderno e che, con una continua ricerca pittorica, abbia portato progressivamente la realtà a concretizzarsi in sfondi densi e articolatissimi dei suoi quadri: non più la riproduzione delle storie raccontate dagli intonaci corrosi, ma la realtà stessa che si schiaccia nell'in-

tonaco informale e autonomo delle campiture.

Le «grattate» di Rosignano agiscono direttamente sulla materia viva, anche se poi il «quello che c'è sotto» viene rappresentato metaforicamente da una paurosa voragine nel centro della strada. Ma la pausa è breve e il ritorno al materico è repentino: nella crepa oscura in mezzo al cammino ribollono insieme l'informale e l'infemale.

Contemporaneamente il passaggio dalla tipizzazione dei personaggi a una loro maggiore individualità sembra quasi voler compensare lo spostamento verso l'informale. E l'enorme successo e riscontro che Rosignano trova presso il pubblico sta a indicare quanto la gente sia sensibile alla sensibilità dell'artista.

Alla televisione si osserva spesso in questo periodo la pubblicità di un computer che, tra l'inquadratura di una lepre e quella di una tartaruga, ci dice: «Nessuno può permettersi di andare piano quando tutti corrono». Livio Rosignano, unendo la sua penetrante poeticità alla perizia

pittorica coltivata fin da ragazzo, ci dimostra che con la testa si può correre molto di più che con le gambe.

Aldo Castelpietra

Sopra, ritratto di Claudio Magris al caffè Tommaseo (foto Montenero).